

religiosa nella quale si fanno emergere buoni sentimenti di solidarietà.

La cosiddetta "sacralità" che per alcuni caratterizza in particolare l'antico rito, e sulla quale si può discutere all'infinito, è comunque richiamato all'evento che si compie nella celebrazione: Dio, nel Mistero Pasquale del suo Figlio, si dona ancora come cibo e viatico, Sacramento da adorare e da vivere. La Messa "con il prete che volta le spalle al popolo", più visibilmente rammenta che l'Eucaristia è un volgersi a Dio, prima, che un guardarci in faccia, quale fonte splendente di luce, di verità e di vita.

Che i Messali si parlino, dunque, e le ricchezze dell'uno si travasino nell'altro e viceversa. Che la reintroduzione, senza più odiosi impedimenti, del rito che ha preceduto l'attuale metta a loro agio quanti desideravano pregare così come avevano imparato da bambini. Se impareremo a rispettare i legittimi desideri di tutti i credenti e non ci rimprovereremo a vicenda, se accetteremo il testo che il papa Benedetto, lo dice egli stesso, mette nelle mani dei Vescovi e di tutti "con grande fiducia e speranza", allora ci si può ben attendere un vero

rinnovamento dalla Liturgia della Liturgia.

Il 14 settembre 2007 è un'ulteriore tappa del grande cammino della Chiesa che, qui in terra e nelle vicende dei secoli, costruisce il regno e verso di esso si dirige con la forza e la grazia dello Spirito.

Se la mia esperienza può servire a qualcuno, dirò che mi sto preparando a celebrare secondo l'antico rito, che - date le condizioni anagrafiche - a malapena ricordo.

Lo proporrò naturalmente a chi vorrà, non come una bandiera tradizionalista, ma come una forma liturgica che senza affatto contraddire quella attuale, che resterà ordinaria e la più frequente, evidenzia alcuni tratti del grande mistero cristiano manifestato dal culto della Chiesa: il silenzio partecipativo, il ruolo incomparabile del sacerdozio gerarchico, la dimensione sacrificale. Tutte cose che, evidentemente, ci sono anche nel messale di Paolo VI, anche se marcate in modo diverso.

Nei prossimi numeri racconterò ai lettori com'è andata l'esperienza...

DON PIERANGELO RIGON

"Bollettino Ceciliano" Rivista di Musica Sacra, 102 (2007), n. 10, pp. 239-243

AVVISI E COMUNICAZIONI

- * Prima della Messa: recita del **Santissimo Rosario**.
- * Don Cristiano è disponibile per le **confessioni** a partire da mezz'ora prima della Messa.
- * **Intenzioni SS. Messe:** rivolgersi direttamente a don Cristiano al termine della celebrazione.
11 febbraio: Matteo Pola

ASSOCIAZIONE MONS. FERDINANDO RODOLFI

CONTO CORRENTE per offerte e quote associative. Coordinate:

IBAN: IT93S 03062 34210 0000 50039384 (Banca Mediolanum)

Beneficiario: Mattia Cogo (*Tesoriere*)

Causale: Ass. Rodolfi - versamento quota associativa (oppure: offerta per...)

Per ricevere PLACEAT sulla propria casella di posta elettronica inviare una mail a:

placeat.ancignano@gmail.com indicando nell'oggetto "ISCRIZIONE".

N. 142 - 11 FEBBRAIO 2018

PLACEAT



a cura di Fabrizio Longo

FOLGIO SETTIMANALE DI COLLEGAMENTO

per i fedeli della Diocesi di Vicenza legati al Rito romano antico, celebrato in conformità al *motu proprio "Summorum Pontificum"* di Benedetto XVI nella chiesa di San Pancrazio - Ancignano.

Indirizzo: Via chiesa, 36066 Ancignano di Sandrigo (VI)

e-mail: placeat.ancignano@gmail.com

info@messainlatinovicenza.it

sito web: www.messainlatinovicenza.it

pagina Facebook: Messa in Latino Vicenza

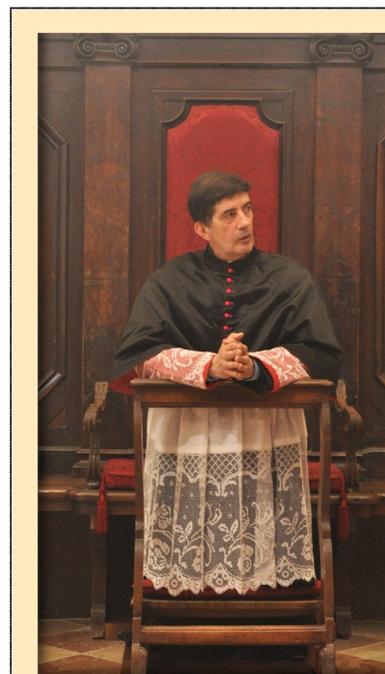
Domenica 11 febbraio 2018 - ore 17 Messa letta

DOMINICA IN QUINQUAGÉSIMA

Missa "Esto mihi in Deum"

Il classe - Paramenti viola - Epistola (1Cor 13, 1-13) - Vangelo (Lc 18, 31-43)

PROPRIO DEL GIORNO: Messalino "Summorum pontificum" pag. 145 - Messalino "Marietti" pag. 150



Si avvicina il 17 febbraio, 2° anniversario della scomparsa di don Pierangelo Rigon. In questi due anni la comunità di Ancignano che partecipa al sacro rito nella forma tradizionale è cresciuta e si è arricchita di fedeli, molti dei quali non hanno avuto la possibilità di conoscere direttamente il caro sacerdote. Anche a loro beneficio proponiamo un articolo da egli scritto in occasione dell'entrata in vigore del motu proprio Summorum Pontificum, nel quale traspaiono la sua immensa fede e il suo sconfinato amore per la Chiesa e la Liturgia.

Ricordiamo a tutti che potremo stringerci in preghiera per don Pierangelo il giorno

VENERDÌ 16 FEBBRAIO ALLE ORE 19

in occasione della celebrazione di una Santa Messa cantata da requiem in Rito romano antico nella chiesa di Ancignano.

LE DUE FORME DELL'UNICO RITO ROMANO: IL MOTU PROPRIO "SUMMORUM PONTIFICUM" DI BENEDETTO XVI

La lettera apostolica che il Santo Padre ha firmato il 7 luglio scorso, e che contiene le norme relative all'uso della liturgia romana anteriore alla riforma seguita al Concilio Vaticano II, era nell'aria da parecchio tempo; se ne parlava, ed è stato affermato proprio tutto e il contrario di tutto. Ci voleva pure l'inutile bagarre sulla "perfidia" giudaica...

Il chiacchiericcio mediatico deve essere giunto fino all'appartamento del palazzo apostolico, se, il papa stesso, all'inizio della lettera ai vescovi che accompagna il documento in questione, sente il bisogno di precisare: "Notizie e giudizi fatti senza sufficiente informazione hanno creato non poca confusione. Ci sono reazioni molto divergenti tra loro, che vanno da un'accettazione gioiosa ad un'opposizione dura, per un progetto il cui contenuto in realtà non era conosciuto."

Un'angoscia terribile affliggeva certuni, come se papa Ratzinger, con un colpo di spugna, volesse cancellare il Vaticano II, la Riforma liturgica, e riportare tutto ai bei tempi che furono.

Si poteva immaginare uno scenario del genere?

Certe ipotesi mi hanno fatto venire in mente quanto si legge nel noto volume di A. Bugnini, *La riforma liturgica (1948-1975)*, Roma, C.L.V.-Edizioni liturgiche, 1983, allorché vengono descritte le varie fasi della sua elaborazione, sempre seguita con cura e somma attenzione dal grande papa Paolo VI. Una nota in calce (la trovo alla p.366, ed.1997 del volume sopra citato) recita: "Alla obiezione che la periferia era sostanzialmente convinta della bontà della riforma, il Papa riprese «Non basta: anche la curia deve esserlo, altrimenti, sa come si dice a Roma: un Papa bolla e uno sbolla, e non vorrei che chi verrà dopo di me riportasse ogni cosa allo status quo. Ha visto che cosa è avvenuto per l'introduzione del nome di S. Giuseppe nel Canone? Prima tutti erano contrari.

È venuto papa Giovanni, che un bel mattino ha deciso per l'introduzione, e lo fece comunicare, e allora tutti batterono le mani, anche quelli che prima si erano dichiarati contrari.»

Papa Benedetto "sbolla" ciò che Paolo VI aveva "bollato?" In realtà, è stato spiegato da autorevoli fonti, nessuno, mai, aveva abrogato il messale e i Riti anteriori alla Riforma conciliare. Si sarà magari pensato che non era necessario farlo perché i cambiamenti sarebbero stati da tutti e ovunque pacificamente accolti.

Da quel che si capisce, ma è ancora troppo presto per poterlo verificare, anche adesso, come già al tempo del beato (oggi Santo n.d.c.) Giovanni XXIII, che introdusse nel canone il nome di S. Giuseppe, sta succedendo che molti dei contrari all'annunciato provvedimento di liberalizzazione si stiano convertendo alla sua bontà. Cercando, però, se possibile, di auspicare la minor applicazione possibile. Sperando che nessuno, cioè, né preti, né laici, chieda di ricollocare sull'altare il messale del 1962; e che alla fin fine, quindi, il motu proprio si riveli inutile. Per il momento, tuttavia, non ci resta che attendere l'evolversi della situazione.

Intanto, se leggiamo con attenzione i 12 articoli di cui si compone il motu proprio, dobbiamo riconoscere senza ombra di dubbio, che altro non sono che l'espressione giuridico-canonica del grande cuore di papa Benedetto, oltre che della sua intelligenza e del suo spessore culturale e spirituale ancora una volta largamente qui dimostrati. L'introduzione alla parte normativa è un piccolo trattato di storia liturgica, davvero molto bello e necessario: l'intero percorso della Chiesa, orante nei secoli, è chiamato a raccolta per motivare le sapienti disposizioni che seguono.

Ci sono i medaglioni di Gregorio Magno, riorga-



nizzatore del culto cristiano tra il VI e il VII secolo della nostra era, e poi di altri papi particolarmente attenti alla Liturgia, fino a San Pio V e oltre, per arrivare a Paolo VI e a Giovanni Paolo II.

Tema caro, questo, a papa Benedetto: nella storia della Chiesa vi è armonia e continuità, mai rottura e separazione netta. E così, nulla può essere rigettato di quanto, in precedenza, è stato ritenuto bello, nobile e santo.

Ciò vale, in questo caso, proprio per i messali Romani che si ricollegano, l'uno al Concilio di Trento e a papa Ghisleri, l'altro al Vaticano II e a papa Montini: "Non c'è nessuna contraddizione tra l'una e l'altra edizione del Missale Romanum. Ciò che per le generazioni anteriori era sacro, anche per noi resta sacro e grande, e non può essere improvvisamente del tutto proibito o, addirittura, ritenuto dannoso." A mio avviso, proprio in questa intuizione sta il sublime segreto di quella

concordia e riconciliazione che il Santo Padre auspica tra coloro che professano la stessa fede anche se con due forme diverse dell'unico rito romano: due espressioni della "lex orandi" che non porteranno alla divisione dell'unica "lex credendi".

Sarà benefico per tutti il ritorno, sia pur sicuramente non generalizzato, dell'antico rito. Esso influirà, ce l'auguriamo, positivamente, anche sull'ars celebrandi secondo il messale del Vaticano II in lingua sia latina che italiana. Il papa si è fatto, infatti, carico di tutta l'arezza di tanti credenti, costretti a subire non certo la bontà del Messale di Paolo VI, ma il sopruso di chi avrebbe dovuto semplicemente servire la Liturgia, e invece si è imposto come arrogante padrone di essa. Siamo stati, e purtroppo ancora lo siamo, testimoni di un disordine e di una leggerezza che scioccamente si vuole contraffare come necessaria alla natura del culto, e che invece lo spegne, lo inaridisce, lo appiattisce nella banalità.

Papa Benedetto sa di parlare per esperienza quando accenna ad una specie di "obbligo alla creatività" che ha portato a deformazioni della Liturgia "al limite del sopportabile." Il silenzio, ad esempio, che avvolge gran parte del rito romano straordinario, richiamerà sicuramente al valore di questa dimensione anche per quanto riguarda la forma della Messa ora in uso.

Il sacro silenzio non è stato di sicuro abolito nella "Messa di Paolo VI", ma di fatto lo si è trascurato in nome di una partecipazione maldestramente intesa: avanti con gli applausi continui, con lo spontaneismo confusionario, con il chiasso socializzante di certe celebrazioni. Se in qualche chiesa, in qualche momento, si troverà un prete che celebrerà silenziosamente all'altare, secondo la prassi del messale detto "tridentino", usando la lingua latina delle tante generazioni che ci hanno preceduto, ciò servirà a ricordarci che il Mistero della fede non è riconducibile ad una mera riunione